



VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE



BEATA LA CASA...

1. - Beata la casa in cui si prega, perchè in essa sarà il Signore.
2. - Beata la casa dove la festa è santificata, perchè i suoi abitanti si troveranno alla festa del cielo.
3. - Beata la casa da cui non si esce per frequentare i divertimenti cattivi, perchè in essa regnerà la cristiana letizia.
4. - Beata la casa in cui non entrano bestemmie, il discorso cattivo, la stampa pericolosa, l'intemperanza, perchè sarà colmata di benedizione e di pace.
5. - Beata la casa dove i bambini ricevono presto la grazia del Battesimo, perchè in essa cresceranno i cittadini del cielo.
6. - Beata la casa dove si chiama per tempo il Sacerdote di Dio accanto agli infermi, perchè in essa l'infermità sarà alleviata e la morte sarà benedetta.
7. - Beata la casa dove si ama e si impara la dottrina cristiana, perchè in essa è la fede sempre lucente e viva.
8. - Beata la casa dove i genitori sono consolati dai figliuoli amorosi, obbedienti e dove i figliuoli trovano nei genitori l'esempio del timor di Dio; sarà nido di giusti, asilo di virtù, tabernacolo di salvezza.

Che cosa è la famiglia?

La famiglia — dice con un accento vivo e commosso uno scrittore moderno — è una chiesa.

Il primo altare di un fanciullo sono le ginocchia della madre. La famiglia è il trampolino dal quale i giovani si slanciano verso la vita: è il rifugio del figliuol prodigo.

La famiglia è l'atmosfera della giornata che finisce dove l'uomo stanco e vecchio vi riposa prima di morire. I figli, i nipoti sono là al nostro posto di domani. Si sorride alla loro opera, al loro avvenire, al sole che accarezza con gli ultimi suoi raggi i frutti che esso ha fatto maturare.

Grazie alla famiglia il vecchio non è costretto abbandonare la sua agonia alle mani mercenarie di un ospedale. Egli ha per padre... le braccia soccorrevoli di tutti i suoi!

Guai, adunque, toccare alla famiglia, o scalzare quello che essa ha di profondamente e intimamente cristiano. Si può ri-

petere di essa quello che lo scrittore pagano ha detto del fanciullo: che gli si deve la più profonda venerazione ed il più alto rispetto. — *Maxima debetur reverentia!*

Le rovine della moda

Il celebre conferenziere di Notre Dame di Parigi, P. Felix, si faceva un giorno la seguente domanda: Che cosa ho io mai visto nelle famiglie e nella società abbandonate senza alcun ritegno alle attrattive del lusso?

Ed ecco la risposta del celebre predicatore:

Rovine materiali.

— Ho visto i privilegiati dalla fortuna spiegare un fasto, che forse i re di Persia avrebbero ammirato...

— Ho visto le rendite favolose di famiglie e l'avvenire dei figli compromessi di anno in anno da un lusso insaziabile...

— Ho visto delle donne lasciarsi trasportare, a forza di sensualismo e vanità, a spese nascoste e fraudolente e seppellire nelle pieghe delle loro vesti, con le proprie sostanze, quelle di un marito, costretto a incontrare debiti e a mettersi sulla via della rovina per accontentare il loro desiderio di apparire sempre ad ogni costo....

Rovine morali.

Fra qui il celebre conferenziere di Notre Dame.

Ma la moda non si limita solo ad intaccare dei patrimoni materiali, delle ricchezze e delle sostanze, siano pure incalcolabili.

Con la moda, quale oggi si va sfortunatamente affermando, ciò che viene sciupato è tutto un patrimonio di onestà, di purezza, di virtù... frutto di anni ed anni di educazione cristiana... risultato delle cure sapienti di madri pie... di educatori coscienziosi.

E la moda galeotta, messa in giro da donne forse più leggere che cattive, distrugge ogni cosa e rovina nei modi più indegni e vergognosi questi immensi tesori che, formano per l'anima di un cristiano, la ricchezza più ambita che mai si possa immaginare, il patrimonio di fronte al quale ogni altro scompare e resta nullo.

Una sentenza da ricordare

LA BESTEMMIA E' DELITTO

La bestemmia è considerata dal Codice penale come un delitto. Non sarà male ricordarlo perchè c'è la tendenza a dimenticarlo facilmente.

Leggiamo a questo proposito un'importante sentenza emessa recentemente dal Tribunale di Genova contro una donna imputata di avere pubblicamente bestemmiato i nomi di Gesù e Maria.

Riportiamo un brano della sentenza perchè serva di monito e di stimolo a non mai cessare la campagna antiblasfema.

«La bestemmia considerata come delitto o contravvenzione — secondo i casi — è un oltraggio, fatto, oltre che alla Divinità, anche al culto esterno della Religione Cattolica, professata dalla quasi totalità della nostra popolazione del Regno, ed oggi felicemente riconosciuta come Religione dello Stato, presidiata altresì da particolare tutela del legislatore del Codice Penale.

Ond'è coerentemente al nuovo e salutare orientamento di tutta la legislazione del nostro Paese, ben può ritenersi che la bestemmia, ove sia fatta contro la Divinità nella specifica designazione dei due Nomi di Gesù e di Maria, come nel caso in esame, viene ad assumere pure la gravità di una offesa, fatta per contingenza, ad una delle Istituzioni eziandio civili dello Stato fascista, che nell'interpretazione ed applicazione della legge deve occorrendo, erigersi vindice di essa, in omaggio a quella che deve essere la solidarietà di tutti i poteri costituiti diretta a valorizzare anche i buoni costumi e le secolari tradizioni del popolo nel sacro ed insieme civile rispetto verso la religione degli Avi, verso il culto della suprema Divinità e il culto di tutti i suoi Santi.

«Nel caso presente, inoltre la gravità del reato si palesa anche maggiore per il fatto e per lo spettacolo offerto da una donna, resasi ostinatamente blasfematrice dei Nomi di Gesù e di Maria in ributtante contrasto con quella, che del gentil sesso è la più innata e profonda prerogativa, del sentimento, del rispetto e del culto della Religione Cattolica, dove, anche al disopra di ogni considerazione d'ordine spirituale, i due santi Nomi di Gesù e di Maria da tale donna turpemente oltraggiati, rappresentano i più sublimi e perfetti simboli dell'amore, della carità e del sacrificio, occorrendo della vita».

NEI MOMENTI GRAVI DEL DOLORE

Nobili e paterne parole di un Vescovo

Tempo fa una grandinata spaventosa ha distrutto al cento per cento i raccolti di tre distretti della Diocesi di Cremona. Quell'Eccellentissimo Vescovo ha inviato ai figli così duramente colpiti una nobile lettera, dalla quale stralciamo i punti principali perchè possano servire a noi di meditazione.

«Noi non possiamo chiedere a Dio le segrete ragioni della sua sapienza nel permettere o mandare le sventure che ci colpiscono; ma questo è certo di una certezza indiscutibile, che Dio non permette mai alcun male alle sue creature, se non per cavarne a loro vantaggio un bene maggiore — e di ordine superiore.

E Gesù ci ha insegnato nel suo Vangelo a non giudicare più colpevoli degli altri coloro che sono colpiti dai disastri, ma a riconoscere nei disastri medesimi, la voce di Dio, che ci chiama a riconoscere e piangere davanti a Lui le nostre colpe, per farne penitenza, e che ci ammaestra in pari tempo su le vanità dei beni della terra ai quali facilmente noi ci attacchiamo di troppo.

Del resto sono sempre di grande conforto in ogni calamità le parole di S. Paolo *«A quelli che amano il Signore tutto ritorna a bene»* tutto, anche le più grandi sventure e le prove più dolorose.

Non lasciamoci scandalizzare dalla insipienza di coloro che nelle sventure e nei disastri bestemmiano contro Dio, aggiungendo così nuova e sconsolata amarezza ai propri ed agli altrui dolori, e meritando nuovi e più grandi flagelli col provocare la divina giustizia.

Chi non bestemmia ma si umilia, sotto la potente mano di Dio, e riceve dalle mani di Lui, fidando nella Sua paterna bontà, i dolori e le prove della vita, ne sente meno il peso e l'amarezza, impegna la Divina Provvidenza a venirgli in aiuto, e cava profitto di meriti inestimabili per la vita eterna, e di grazie e benedizioni anche per la vita presente: — tesoro assai più prezioso d'ogni bene terreno, rapito e disperso dalla sventura.

Ma un altro divino richiamo è nelle pubbliche calamità, ed è il richiamo alla carità fraterna perchè coloro che non furono colpiti dal flagello, o, per le loro condizioni ne sentano più lievi le tristi conseguenze — sappiano compatire i fratelli che più ne soffrono, sappiano confortarli con le industrie della cristiana carità, e preghino per loro e vengano loro in soccorso con larga generosità».

BESTEMMIA.

Se gli infedeli sentissero come bestemmiano tanti cristiani il loro Dio, certo non così facilmente si convertirebbero alla vera fede, accetterebbero l'opera civilizzatrice dei Missionari.

MODA - LUSSO

sono due cose che non si possono separare, sono due pozzi, due abissi ad unico fondo, fondo cieco....

I VIAGGI FESTIVI

Sono usciti i programmi per le nuove gite festive, con prezzi ferroviari, di favore. Gli italiani sono messi in condizione di conoscere, con poca spesa, il loro bel Paese e di rompere ogni domenica la monotonia ordinaria della vita paesana e cittadina.

E' un bene, ma.... attenti che non diventi un male!

La domenica è fatta per un riposo che sia anche elevazione dell'anima a Dio; un riposo il quale, non soltanto ristori il corpo, ma nutra pure lo spirito. E allora bisogna che il giovane e l'uomo non dimentichino, per la gita educativa, i loro doveri religiosi: la Messa festiva, la cristiana istruzione.

A qualche cosa potranno provvedere gli organizzatori delle gite, ma soprattutto deve pensare ognuno da sé. Ci badino le mamme, consiglino, incoraggino, aiutino. Anche il Clero potrà modificare orari, organizzare cerimonie che vengano incontro

alle esigenze nuove, e soprattutto ci devono pensare. Le abitudini festive religiose costituiscono le maglie quasi di quella rete per cui le anime rimangono disciplinate alle leggi e vivificate dello spirito del Vangelo.

E c'è anche da badare perchè le gite festive facendosi abitudine, per la libertà che naturalmente le accompagna, non diventino un pretesto onde i figliuoli possano più facilmente sottrarsi ad una sorveglianza familiare, troppo necessaria ancora. Anche le cose belle possono esser male usate.

RISPETTI TU LA FESTA ?

Io godo figurarmelo il buon cristiano che rispetta la festa. Alla mattina per tempo il suono festoso dei sacri bronzi lo chiama alla chiesa ad ascoltare la santa Messa. E' l'atto più sublime del culto cattolico; e l'augusto mistero dei nostri altari, nel quale si rinnova il sacrificio della Croce e si rende a Dio un omaggio di gloria e di amore infinito. Il buon cristiano si era dato premura di ascoltare la S. Messa anche nei giorni feriali durante la settimana, perchè sapeva che nel santo sacrificio della Messa abbiamo un tesoro, una miniera inesauribile di beni spirituali; ma nel giorno di festa va in chiesa e ascolta la S. Messa, per adempiere ad un sacro dovere, che obbliga tutti sotto pena di peccato mortale.

E non si contenta di ascoltare in qualunque modo la S. Messa, non fa come certi cristiani che in chiesa discorrono e disturbano gli altri, non fa come certe donne che portano in chiesa la vanità e magari la sconcezza della moda; il buon cristiano assiste alla Messa con devozione, preferisce a tutte le altre la Messa parrocchiale, perchè applicata a vantaggio del popolo, e quando può, si accosta ai Santi Sacramenti per avere parte più viva e più intima con la Vittima Divina offerta dal sacerdote in espiazione dei nostri peccati.

Nel pomeriggio il buon cristiano manda i suoi figli ad apprendere la dottrina ed egli è il primo a dar loro l'esempio, perchè partecipa alle sacre funzioni e specialmente al catechismo degli adulti, sapendo che c'è per tutti un precetto naturale che obbliga a conoscere i propri doveri di famiglia e magari ad un onesto e non soverchiante lungo passatempo.

Per l'onore di Dio e del cristiano

Raccontano che un arabo invitato un giorno a dare il suo giudizio sulla educazione degli europei in genere, che si recavano nei suoi paesi sotto il pretesto di portare la civiltà, rispondeva: «Europeo fischiare, sputare, bestemmiare».

Quale umiliante definizione! Ma quello che è peggio ancora è che essa risponde a verità.

Maometto giudicò così grave la bestemmia, che stabilì per il bestemmiatore una pena radicale: Chi bestemmia sia segato per metà.

Naturalmente chi abbia avuto questa pena una volta sola, non bestemmiava mai più e nessuna meraviglia quindi se, almeno una volta, in Turchia non si bestemmiava.

La frase così comune: *bestemmia come un turco*, entrata nell'uso nostro, non doveva avere perciò nulla di vero.

Di vero invece c'è questo: che malgrado tante campagne contro il mal vezzo della bestemmia, malgrado le pene esemplari che a certi bestemmiatori si vanno appioppando, la gente impreca, maledice e bestemmia ancora.

Tanto che si può ormai dire con verità: *bestemmia come un cristiano*.

Che pensare di più umiliante e di più vergognoso!!!

LA VITA È UNA ATTESA

«I due terzi della vita della donna si spendono in aspettative», ha dichiarato recentemente un noto scrittore francese.

Infatti essa comincia con l'attendere almeno diciotto o venti anni, e spesso molto di più, il marito. Dopo attende i figli, e quando i figli sono nati e cominciano a diventare grandi, la donna ricomincia ad attendere il matrimonio dei suoi figliuoli.

Da generazioni e generazioni le donne sono state educate ad avere pazienza. Esse ne sono ormai imbevute. E se le donne dovessero passare la loro vita, in fretta, attraverso azioni precipitate, in nove casi su dieci la loro esistenza non sarebbe che una serie di catastrofi e di disgrazie.

Così un giornale.

Se ben si considera però, non solo la vita della donna, ma la vita di ogni uomo è, o almeno dovrebbe essere, un'attesa.

Non attendiamo forse tutti una vita infinitamente più bella, eternamente felice?

E' questa l'incrollabile speranza che deve confortare i nostri passi nella nostra vita, perchè questa non si concluda con una irreparabile catastrofe.

Leggete «L'AVVENIRE D'ITALIA»

NOTABENE

Tolgo dal «*Celentone*» di Canale d'Agordo col beneplacito del suo Direttore, quanto segue e che fa proprio per noi.

Il Bollettino viene compilato e fatto stampare dal Parroco non per complimento, ma perchè giovi all'istruzione morale e religiosa dei parrocchiani, a correggerne i difetti e a portare qualche ammonimento utile e necessario. Il Bollettino è un mezzo con cui il Parroco diffonde la sua parola e cerca di compiere meglio che può il suo ministero.

Come i parrocchiani hanno il dovere d'ascoltare in chiesa la parola di Dio, così pure hanno l'obbligo di leggere il Bollettino e di mettere in pratica gli avvisi del Parroco.

Un giorno San Filippo Neri disse ad un giovane: Vien qua e aiutami a trasportare questa tavola nell'altra stanza.

Il giovane fu pronto; sollevò la tavola da un lato e san Filippo la sollevò dall'altro.

Il giovane cercava di fare qualche passo avanti; san Filippo invece tirava indietro.

La tavola rimaneva dunque sempre al medesimo posto e il giovane se ne lamentò. San Filippo rispose: Così avviene a riguardo tuo. Non basta che io ti aiuti a salvare l'anima tua, ma devi anche tu aver la buona volontà di salvarla e di mettere in pratica i miei consigli.

Se non si va d'accordo, non si riesce a nulla.

La morale di questo fatto i parrocchiani la comprendono.

Anche fra noi dobbiamo andar d'accordo il meglio possibile.

Ricordati!...

Constatazione dolorosa.

Specialmente nell'estate, si fa poco calcolo della santificazione della festa, nel mentre si avrebbe maggior bisogno di star in grazia di Dio e di meritarsi le sue benedizioni.

Se il tempo va male, come avviene presentemente, dai più si mormora e si maledice il tempo!

Scolpiamo nella mente le parole pronunciate dal Signore nell'annunciare il suo terzo comandamento; «Rispettate, Egli dice, i miei giorni di Sabato, ed io vi colmerò delle mie benedizioni le vostre terre saranno fertili, voi gusterete le dolcezze della pace, io sarò il vostro Dio, e voi sarete il mio popolo. Ma se voi sprezerete la mia legge, la sterilità, la fame, la guerra e le loro funeste conseguenze, saranno i flagelli con cui punirò le vostre infedeltà.

Il Cielo sarà per voi di ferro e la terra come di bronzo. E al capo XXVIII del Deuter. «Se tu ascolterai la voce del Signore Dio tuo, mettendo in pratica, e osservando tutti i suoi comandamenti, ch'io ti annunzio (non solo il terzo) verranno sopra di te tutte queste benedizioni... sarà benedetto il frutto del tuo seno, il frutto della tua terra, il frutto dei tuoi bestiami... benedetti i tuoi granai... che se tu non vorrai ascoltare la voce del Signore Dio tuo, e non osserverai tutti i suoi comandamenti verranno sopra di te queste maledizioni. Maledetto il tuo granaio, maledetto il frutto del tuo seno, il frutto della tua terra...

Manderà il Signore sopra di te la fame, la maledizione sopra i tuoi lavori, consumerà la ruggine tutti i tuoi alberi e tutti i frutti della terra... Sopra di te cadranno queste maledizioni (e altre numerose registrate nel luogo citato, perchè tu non ascoltasti la voce del Signore Dio tuo, e non hai osservato i suoi comandamenti).

Si può dire che tutta la storia del popolo Ebreo è stata l'attuazione di questi oracoli; e così in tutti i tempi le medesime minacce continueranno a compiersi per gli individui, per le famiglie, per le nazioni.

Ma perchè si fa così poco conto dei comandi del Signore?

Perchè non si confida un po' più nella Provvidenza?

Che cosa possiamo far noi col nostro lavoro se ci manca l'aiuto di Dio? A che valgono le nostre fatiche se il sole non sorge a fecondare le messi?

Si lascia pure il lavoro quando imperversa il cattivo tempo o quando vi sono malattie o disgrazie in famiglia, e perchè non lasciarlo quando il Signore lo vieta?

Tanto assegnamento facciamo noi sulle nostre forze e così poco sull'aiuto di Dio?

Lavoro infruttifero.

La violazione del riposo festivo non ha mai portato fortuna; il lavoro della domenica non arricchisce nessuno; spesso invece porta con sé la rovina, e lo Spirito Santo lo ha detto: Il peccato fa l'uomo infelice.

Il Santo Curato d'Ars, canonizzato in S. Pietro a Roma la domenica 31 maggio 1925, così esortava i suoi parrocchiani a santificare la festa:

«La Domenica è il bene di Dio, è il suo giorno, il giorno del Signore, Egli ha fatto tutti i giorni della settimana, poteva serbarseli; ve ne ha dato sei, non si è serbato che il settimo. Con qual diritto voi toccate ciò che non vi appartiene? Voi sapete che il bene rubato non profitta mai; nè meglio profitterà il giorno che voi ru-

bate al Signore. Io conosco due mezzi ben sicuri per divenire povero, e sono; lavorare la domenica e prendere la roba altrui.

Da ricordare.

Non lavorate adunque, o miei cari, nel giorno di festa senza vera necessità. Nei casi dubbi ricorrete al vostro Parroco come facevano i nostri buoni vecchi, e ricordatevi che il riposo festivo è comandato non per darsi alla dissipazione, al disordine, al peccato, ma per aver tempo di compiere i nostri doveri con Dio, per provvedere ai bisogni dell'anima, e per dare ristoro alle forze del corpo.

Benedette quelle famiglie, benedetti quei paesi, dove si osserva il riposo festivo, dove si santifica bene il giorno del Signore!

Il caldo si fa desiderare... ma...

è sempre venuto e, speriamo, verrà anche sta volta, e allora?... ricordarsi della prescrizione del nostro Vescovo.

I parroci e i sacerdoti mettano alla porta quelle donne che si presentano in chiesa a capo scoperto, in abito trasparente, non chiuso al collo, con maniche corte e gonne non prolungate alquanto fin sotto i ginocchi.

Si neghi loro assolutamente la Comunione.

E perchè sia premurosamente coltivato anche nei cuori dei bambini e delle bambine il senso naturale del pudore, si combatta l'uso per queste innocenti creature di certi costumi indecenti invalso pur troppo anche in famiglie cristiane.

Le bambine non entrino in Chiesa colle calze avvoltole fino al piede, ma colle gambe coperte.

Il Vescovo di Treviso

nel dare disposizioni per combattere la moda immorale, ha parole assai forti e dice fra le tante cose:

«Tale moda di vestire è uno sconcio che non può essere più a lungo sopportato; è una vera profanazione che i Vescovi e i sacerdoti non possono senza colpa lasciar correre...

E' triste dover discendere a queste prescrizioni per tutelare e difendere quel santo pudore che è l'ornamento più bello delle donne cristiane e che dovrebbe formare il loro più nobile vanto!».

Ciò posto, io spero che le giovani e le donne della Parrocchia vorranno uniformarsi alle prescrizioni dell'Autorità ecclesiastica e imposte anche dalla morale cristiana; spero che esse non mi costringeranno mai a richiamarle al dovere e a svergognarle, specialmente in chiesa.

La festa della prima Comunione

fu celebrata il giorno sacro al Principe degli Apostoli, al Vicario di Cristo, il Papa. E' una festa sempre bella, sempre cara non solo per i novelli comunicandi e per loro genitori e parenti, ma ancora per tutti i buoni parrocchiani che accorrono numerosi per assistere alla commovente funzione. Tale fu appunto, giovedì 29 Giugno u. s. L'altâr Maggiore e quello della Madonna erano addobbati e preparati come nelle maggiori solennità.

I trenta comunicandi con edificante contegno e devozione riceveranno il Pane Angelico e si mostreranno compresi da grande atto compiuto.

Oh voglia il Signore che sempre si comunichino, e spesso, con quel fervore che li ha accompagnati in quel bel giorno!

La Giornata della Madre

destinata ad invocare dal Cielo, per intercessione di Colei che della Maternità conosce tutte le divine grandezze e tutto il martirio, le grazie necessarie alle madri della Parrocchia per l'esatto adempimento della loro altissima missione, verrà celebrata qua da noi il 16 luglio p. v. giorno sacro alla B. V. del Carmine. Sarà preceduta da un triduo di predicazione, tenuto nei giorni 12, 13, 14 e 15 mattina, da un esperto e zelante sacerdote della Diocesi. Confido che le madri della parrocchia, rispondano a questo avviso e al personale invito che sarà loro inviato a tempo opportuno.

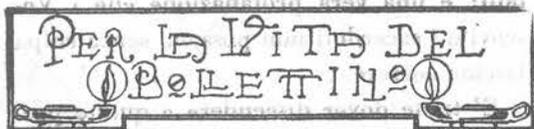
IL LIBRO D'ORO

Offerte per la sistemazione della Chiesa parrocchiale

Inter. B. T. L. 50; Valt Genova 100; Fam. fu Zandomenigo Pietro nel giorno anniv. della sua morte 20; Callegari Antonietta 2; Estratte dalle cassette L. 14.05.

Per la lampada del Santissimo

N. N. 117.75.



Cossettini Celso e Marina (Belfort) Fr. 20 eguale L. 14.82; Roni Rosa 0.50; Celato Dacio 5; Dell'Eva Giov. 4; Schiocchet Ant. 2; De Nart Enrico 5; De Nart Berto 5; Reolon Margherita 2; Dal Farra Giovanni fu Pasquale 5; Bristot Mariano (Sinnigo) 5.

Salce e Col L. 3.20; Dal Pont Elisa 0.50; Boldo Attilio 1; N. N. 1; Dal Pont Paolina 1, Nenz 0.50, Schiochet A. 0.50, D'Isep Pireina 0.50, Praloran Francesco lire 0.50, Sovilla Veronica 0.50, Busin 0.50, Marin 0.50, Mandrino 1, Triches 1, D. L. 1, Fenti 1, Casarinè 0.80, Giamosa e Bet-

tin 1.80, Dal Pont Alessandro 0.50, Trevisson Antonio 1, Serafini Giuseppe 0.50, Spogna Maria 0.50; Celato Mariano 0.50, Candego Egidia 0.50, Palman Pietro lire 0.50, Righes M. 1, De Menech B. 1, Righes lire 0.40, Bes e Canzan lire 6.15, Dal Farra Maria 0.50, Bristot Graziano lire 0.50, Capraro Giusto 0.60, Cibien Giuseppe 1, Chierzi Rosa 0.50, De Bisi Mosè 0.50, Dal Pont 0.50, Scardanzan 0.50, Cervo 0.50, Casol 1.

Che il Signore ricompensi gli oblatori.

Feste e Funzioni particolari del mese di Luglio

- 2 Luglio - *Visitazione di Maria SS.ma.* - Esempio luminoso di carità e di umiltà.
- 6 - *Giovedì Eucaristico* - Si ricordino i fanciulli di accostarsi alla Santa Comunione e funzioncina che si fa proprio per loro.
- 7 - *Primo Venerdì del mese* - La devozione al S. Cuore si dilati e si diffonda sempre più; la vera devozione non è un fuoco di paglia passeggero, ma uno zelo fedele e costante della gloria del S. Cuore.
- 16 - *La Madre del Carmine* - Giornata della Madre.
- 26 - *Sant'Anna, madre di Maria Vergine.*



del mese di Giugno

NATI e BATTEZZATI

Roni Giorgio di Clemente da Polse.
Gobbo Mario Giovanni di Giuseppe da Salce, Casello Ferroviario N. 80.
Secchi Elena di Gio. Battista da Prade.

MORTI

D'Inca Guido di Francesco, di anni 6, da Giamosa.
Triches Maria Luigia fu Andrea ved. Cervo Luigi, di anni 85, da Bes.
Conti Gaetano fu Antonio, di anni 79, pensionato da Salce, Casello Ferroviario Numero 79.

BUONA RISPOSTA.

Un giovane studente un po' moderno, ad un amico che gli raccomandava di frequentare la Chiesa, i S. Sacramenti, come il migliore mezzo per conservarsi buoni, rispondeva:

— Oh, tanta gente che va in chiesa è peggiore degli altri...

E l'amico a lui;

— Non dico di no. Ci sono anche tanti zucconi che vanno a scuola e restano più zucconi degli altri...

PAUSE.

— Dimmi, Giletto — chiese il padre ad un suo figliuolo alunno di terza — hai a scuola un posto migliore dell'ultima volta?

E come papà...., sono vicino alla stufa.

UN BAROMETRO VIVENTE.

E' il ragno. Chi volesse conoscere in anticipo il tempo che farà, non avrebbe che da osservare attentamente questo industrioso e insidioso animaletto quando è intento a tessere la sua tela.

Quando deve piovere o tirar vento, il ragno accorcia di molto gli ultimi fili ai quali la rete è sospesa e li lascia in quella misura finchè il tempo rimane variabile. Se il ragno allunga i suoi fili è segno di tempo bello; se resta inerte è segno di pioggia; se invece si rimette al lavoro durante la pioggia, si è sicuri che essa durerà poco e sarà seguita da bel tempo stabile.

AL BAR.

— Il signore desidera?

— Un tamarindo caldo.

— Il tamarindo l'abbiamo esaurito, signore!

— Ebbene, portatemi un tamarindo esaurito.

LE SCUSE CHE.... NON SCUSANO

— Vesto alla moda perchè si usa così....

Ma brava! E se ci fossero un po' degli sciocchi che usassero camminare a striscioni o con la testa in un sacco, vorresti tu, per una falsa convenienza, seguire la loro ridicola, sciocca e scomoda usanza? «Le persone che vanno dietro la moda — dice il Descuret — sono per lo più gente oziosa, superficiale, senza carattere e di cattivo gusto. La moda è una invenzione a pro degli sciocchi».

E' così!

— Vesto alla moda perchè fa caldo...

Fa caldo? E' forse questa una buona ragione per violare le leggi della pudicizia e della morale?

Fa caldo; sia pure. Ma senti: nell'inferno fa assai più caldo; vi è là un fuoco terribile ed inestinguibile, e tu per iscarsare, per breve tempo, il caldo di quaggiù, ti metti, a causa dello scandalo che dai, in pericolo di cadervi per sempre.

— Chi grida contro la moda, non conosce le esigenze del mondo...

Non importa!

Gli basta conoscere bene le esigenze di Dio e dell'onestà; le quali sono addirittura in opposizione a quelle del mondo che sono lussuria e peccato.

— Ma si vorrebbe ch'io vestissi come una suora?

Oh! nessuno ha mai detto questo. Si pretende unicamente che si vada vestiti secondo la decenza cristiana e civile, e non come i selvaggi che non hanno civiltà.

— E che cosa si direbbe di me?

Si direbbe dagli onesti che sei giovane donna di carattere, seria e dabbene.

Fra i degenerati quelli che si presentano più ributtanti, oggetto di maggior compassione sono gli alcoolizzati e gli schiavi del vizio impuro.

Con permesso dell'autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore

Mons. Giuseppe Da Corte, condir. responsabile

Ist. Ven. Arti Grafiche - Stab. di Belluno.